

Anche in Italia l'ex capo della polizia cilena, Contreras, è stato accusato di un attentato. Un testimone ha detto...

Ha fatto due giorni di viaggio, e dice di non dormire da 24 ore. Per questo si scusa, predisponendosi a parlare, mentre tra il pubblico - una decina di giornalisti sudamericani, un paio di parlamentari cileni e tra essi Isabel Allende, un nugolo di avvocati, ambasciatori, qualche interprete e persino un magistrato argentino - si fa silenzio. Ma non siamo in Cile, né in alcun altro paese dell'America Latina. E quei sette giudici popolari, là dietro il banco della Corte nell'aula bunker di Rebabilla, assumono un'aria smarrita. Perché tanta curiosità intorno a quell'uomo che ha preso posto alla loro sinistra, per l'arrivo del quale sono state vietate telecamere e macchine fotografiche, mentre un paio di vigiliantes in borghese continuano a controllare i registratori dei giornalisti ad ogni cambio di cassette.

Per loro è solo un testimone, del quale sanno che si chiama Townley, Michael Townley, classe 1942, e che da molti anni vive nascosto chissà dove, tra i 250 milioni di statunitensi, al riparo del programma di protezione che il governo nordamericano assicura a chi collabora con la giustizia. C'è molta gente, infatti, in varie parti del mondo, che gli farebbe volentieri la pelle. Ma lui appare tranquillo. Alto, elegante, sicuro, gli occhi di ghiaccio che non lasciano trasparire emozioni.



Leighton dopo l'attentato a, sotto, l'ex vicepresidente cileno con Andreotti

Foto Agf-Aras

«Il mio lavoro: la spia»

Anche in Italia l'ex capo della famigerata polizia cilena di Pinochet, Contreras, condannato a Santiago a sette anni di carcere, ha i suoi guai con la giustizia. Glieli ha procurati una superspia americana, Michael Townley, che l'ha accusato giorni fa a Roma di essere il mandante del fallito attentato all'ex vicepresidente Bernardo Leighton e alla moglie. «Tramavo e uccidevo, è il mio mestiere», ha dichiarato alla Corte.



m'è dal governo Usa - lo ha fatto per parlare, per raccontare ancora - ma questa volta davanti ad una Corte - le cose che racconta in numerosi memoriali, interrogatori diretti o rogatorie, fin dal 1978. Da quando, cioè, mollato dai cileni e ricercato nel suo paese per l'attentato a Letelier, capi che la sua vita era in pericolo e si buttò tra le braccia dell'Fbi, facendosi arrestare. E per due mattinate intere ha cercato nella memoria anche i dettagli di quelle giornate di un agosto torrido nel quale si trovò a Roma, mandato in missione da Contreras e Hurtado con il mandato a uccidere. Ha ricordato gli spostamenti del signor Juan Andres Wilson Silva e di sua moglie - ovvero di lui stesso e

di Mariana Callejas, la scrittrice che aveva sposato in Cile e che lo seguiva all'estero per recitare la parte della coppia felice in vacanza. Il contatto con i fascisti italiani, un appartamento alla Tomba di Nerone dove soggiornarono per alcuni giorni, poi gli alberghi del centro e un'altra casa nella zona Appia, che da alcune fotografie ha riconosciuto essere il covo di via Sartorio di Avanguardia Nazionale, che più tardi sarebbe stato scoperto dalla polizia. Era il soprattutto che Townley incontrava Alfredo Di Stefano, il capo degli italiani. Un nome di battaglia, ovviamente, dietro il quale si celava Stefano Delle Chiaie. Il super testimone è tornato ad accusare i fascisti, e ne ha descritti alcuni che incontrava in via Sartorio.

Erano quelli che organizzarono la serata di fuoco dell'Aurelia Residence, quelli che dopo l'attentato si complimentavano con il killer per l'azione compiuta, quando ancora non sapevano che Leighton non era morto.

Meticoloso, lucido, Townley dava quasi l'impressione di non aver nulla a che fare con la catena di orrori che faceva sfilare davanti ad una Corte sempre più stupefatta: le altre missioni all'estero, gli ordini che riceveva, ammazzare questo, o quell'altro. Mai ha perso la calma, e mai ha dato segni di insolenza nel dover ricordare. «It was my job», era il mio lavoro, ha risposto alle domande che cercavano di portarlo dai fatti al giudizio sugli stessi. E si è quasi preso gioco di chi dalla

difesa gli chiedeva se non discutesse quegli ordini coi suoi capi. Già, «it was my job». Uno sporco lavoro. Un lavoro che dice di aver cominciato dopo il golpe, una volta rientrato in un Cile dove finalmente gli uomini di Allende che lo perseguitavano erano stati spazzati via. E prima? Prima niente, un po' di simpatie per Patria y Libertad, il movimento che capeggiava l'opposizione meno pacifica al governo di Unidad Popular. «Qualcosa di ideologicamente affine ad Avanguardia Nazionale - ha spiegato -, con riferimenti forti alla falange spagnola». E alle contestazioni sui suoi presunti rapporti con la Cia, ha risposto parlando solo di qualche innocente telefonata all'ufficio Cia di Miami prima di uno dei suoi rientri in Cile: «Sì, presidente, a uno di quei numeri che compaiono sull'elenco del telefono». L'unico momento in cui è apparso poco convincente: «Sono un cittadino americano, vado in Cile, avete bisogno di qualcosa? sembra chiedono ai centralisti della Cia. «Chissà, magari la cercheremo. Ci lasci un recapito», gli rispondevano dall'altra parte. «Seppi poi che mi cercavano davvero, ma io intanto ero di nuovo negli States».

D'altra parte, quali siano stati o siano attualmente i suoi rapporti con la Cia probabilmente non lo si saprà mai. Ma è già sufficientemente importante che le altre cose che Michael Townley racconta siano delle verità oramai accertate. E francamente la quantità di riscontri alle sue testimonianze raccolti dai tanti giudici diversi in tante parti del mondo è tale da lasciare pochi spazi ai dubbi. E certo che tra il 1974 e il 1977 Townley lavorò per i servizi segreti cileni, e non ne fu un semplice informatore come invece ha sempre sostenuto la difesa di Contreras. Viveva in una casa, a Santiago, che gli fu pagata in gran parte dalla Dina, e dalla quale dirigeva un suo gruppetto, che aveva chiamato Avispa (la vespa). Intelligenza internazionale, documenti falsi, e anche esperimenti con il gas Sarin in un laboratorio chimico creato all'interno della casa, dove passavano, tra l'altro alcuni dei prigionieri poi desaparecidos.

Missioni all'estero Più volte, in quella casa, passavano Contreras o Hurtado. E poi le missioni all'estero. Per portarle a termine entrava in contatto, sempre su indicazioni dei suoi capi, con organizzazioni terroristiche come Avanguardia Nazionale e come quelle degli anticatolici cubani di Miami, che eseguirono l'attentato al Letelier a Washington. Con questi gruppi veniva instaurato così un regime di scambio di informazioni, di protezioni e di favori: non è mistero che proprio Delle Chiaie insieme a tre suoi compagni di latitanza, abbia poi soggiornato per circa un anno e mezzo a Santiago, ospite della Dina, durante le sue peregrinazioni latino americane.

Già, il sogno di Contreras: una internazionale del terrore nero, una centrale anticomunista planetaria. Una follia lontana che termina miseramente anche a Roma, vent'anni dopo, in un Tribunale di giustizia. Anche grazie a Michael Townley, pentito, dissociato, o chissà, freddo calcolatore di sconti di pena, oppure lucido interprete di una ennesima missione.

Sicario della Dina

E lui, Townley, cittadino statunitense, ingegnere elettronico, agente segreto, terrorista e sicario al soldo della polizia segreta cilena (la Dina) nei primi anni dopo il golpe e ora accusatore determinato dei generali del regime, è oggi l'uomo a cui fanno capo le pubbliche accuse in mezzo mondo, per cercare di risolvere giudiziariamente le imprese terroristiche che tra il 1974 e il 1976 furono promossi da Pinochet e dai suoi soci. I quali, a loro volta, accusano Townley di doppiogiochismo in favore della Cia, attribuendo a questa la volontà - chissà perché, dopo aver provocato il golpe - di danneggiare in quegli anni l'immagine internazionale del Cile di Pinochet. Certo per loro non è difficile rintracciare a Townley i trascorsi del padre, concessionario della Ford in Cile, che sul libro paga della Cia ci era stato davvero a lungo.

In un'aula di giustizia italiana Townley ci è arrivato, nei giorni scorsi, citato come testimone dal pm Giovanni Salvi nel processo a carico del generale Manuel Contreras, famigerato ex direttore della Dina, e del colonnello Eduardo Hurtado Neumann, addetto agli affari internazionali della stessa organizzazione.

L'accusa italiana - ma non solo questa, a dire il vero - sostiene infatti che siano stati proprio quei due i mandanti del fallito attentato contro l'ex vice presidente della repubblica cilena, il democristiano Bernardo Leighton, e contro sua moglie, Anita Fresno. Il fatto, avvenne a Roma, di fronte all'Aurelia Residence dove i due esuli alloggiavano, la sera del 6 ottobre del 1975. E fallì solo per modo di dire, già che i due cileni rimasero gravemente feriti, e solo dopo parecchi mesi Leighton uscì dal coma che i colpi di pistola alla testa gli avevano provocato. «E comunque - ha

PIETRO RASCHILLA

ricordato Townley - fu raggiunto l'obiettivo politico di sottrarre Leighton a quel lavoro di ricucitura in esilio tra le forze dell'opposizione di sinistra e la parte di democrazia cristiana che non aveva appoggiato il golpe, che lui stava orchestrando con successo da Roma.

Di quell'attentato la giustizia italiana si era già occupata più volte prima d'oggi. Per i fascisti nostrani Delle Chiaie, Palabella e Concutelli l'iniziale assoluzione per insufficienza di prove si trasformò fino in Cassazione in assoluzione «per non aver commesso il fatto», e il caso fu considerato chiuso per molti anni. Poi, quando gli Usa accettarono finalmente la rogatoria internazionale che Salvi aveva presentato per poter interrogare Townley, il processo è stato riaperto. Questi, infatti, da sempre si autaccusa della preparazione dell'attentato. Per lui, in una prima parte del nuovo procedimento, c'è stata una condanna a 18 anni, poi ridotti a 15 in appello. E da sempre

Townley conferma che a organizzare con lui l'attentato furono proprio Delle Chiaie e compagni, che però non sono più processabili.

Ora, con questo nuovo e ultimo stralcio, Salvi ha puntato più in alto: al generale Contreras, uno degli uomini più neri del regime. Considerato un intoccabile fino a pochi mesi fa nel suo stesso paese, dove continuava a vivere indisturbato facendo l'agrario nei suoi fondi del sud, è ora stato condannato con sentenza definitiva anche in Cile, dove è stato riconosciuto come mandante di un altro grande attentato avvenuto all'estero: quello che uccise a Washington, nel 1976, l'ex ministro degli Esteri di Allende, Orlando Letelier. Altra figura-chiave nella roganizzazione dell'opposizione nell'esilio, e altra missione per Michael Townley, il quale ha per questo scontato 10 anni di carcere negli Usa.

Se Townley ha accettato di venire in trasferta fino a Roma - dove peraltro non verrà mai estradato per scontare la sua pena, protetto co-

Ragazzina americana chiede di vivere con la sua interprete: il genitore non sa il linguaggio delle mani Sordomuta rifiuta il padre, non «parla» con lei

Sonya Kimney ha quindici anni. È sordomuta, dalla nascita. Vive in un piccolo centro della Carolina del Nord, Wilmington, leri un giudice della Corte locale, Shelly Holt ha sospeso il giudizio sulla causa intentata dal padre di Sonya all'insegnante di sostegno Joanie Hughes. L'aveva accusata di avergli «frettilo» la figlia, Joanie, dal canto suo, aspetta un'altra sentenza: quella che deve emettere il giudice tutelare per stabilire se Sonya deve vivere con lei, «genitore affidatario», o con il padre, genitore naturale. Joanie si è appellata ad una precedente sentenza che restituiva Sonya al padre.

Sonya non vuole vivere con il padre, Norman perché si rifiuta di imparare il linguaggio dei gesti, l'unico modo per poter comunicare con la figlia. La sua è una lunga storia di infelicità, incomprensione, abusi. Norman e Christine, la madre, luttuosa (illegato e si sono picchiati, trascurando Sonya e i due fratelli minori), da sempre. Nessuno dei due si è impegnato nei tentati-

Una piccola comunità della Carolina del Nord aspetta la decisione del giudice tutelare su Sonya, quindicenne sordomuta dalla nascita. Sonya vuole vivere con la sua interprete e insegnante di sostegno. Il padre, un alcolizzato che si rifiuta di imparare il linguaggio delle mani per comunicare con lei, la rivuole indietro. I genitori di Sonya hanno divorziato e Sonya, che viveva con la madre, ha denunciato il patrigno per averla molestata due volte.

MANNI RICCOBONO

vo di far vivere Sonya nella «normalità»: è stata sempre la scuola a prendere l'iniziativa per integrare la piccola disabile tra i coetanei. La scuola che ha assunto Joanie Hughes, interprete per sordomuti, come insegnante di sostegno. Joanie ha insegnato a Sonya, alle altre insegnanti ed ai compagni il linguaggio dei gesti. Ma a casa, Sonya scriveva su foglietti di carta quello che voleva dire.

Poi, l'inverno scorso, Norman e Christine hanno divorziato. Sonya

è andata a vivere con la madre e il patrigno in una città vicina. Joanie l'ha seguita nella nuova scuola, ha ricominciato insieme a lei tutto daccapo: con gli insegnanti, con i compagni. Ma a febbraio Sonya è andata alla polizia, per denuncia re il patrigno: l'aveva molestata due volte, aveva cercato di fare l'amore con lei. Era spaventata, intimidita dalle conseguenze e ha tentato di dire alla madre, a gesti, scrivendo, piangendo, quello che era successo. Ma ancora una volta è

stata tradita e solo Joanie l'ha aiutata. Entrambe sono tornate a Wilmington, dove Joanie ha chiesto al padre di affidarle la ragazzina. Norman beve, ha sempre trascurato sua figlia, è sotto processo, accusato di furto dalla ditta per la quale lavorava, come imbianchino. Non ha fatto obiezioni. Norman. Una famiglia di vicini ha testimoniato contro di lui, dicendo che di Sonya, non gliene importava niente.

Però, quando il rapporto tra sua figlia e l'interprete doveva diventare stabile, quando Joanie ha chiesto al tribunale che sancisse la situazione, Norman ci ha pensato. «Sta inscenando la parte del padre affettuoso, derubato della amata figliuola», dicono a scuola le insegnanti - mentre noi sappiamo che di Sonya non gliene importa nulla. Non è mai venuto a parlare con noi, non sa comunicare con la figlia, non gli interessa il suo destino. Sonya è brava, i suoi voti sono alti nonostante sia sordomuta. E ne ha passate di tutti i colori. Ora ha trovato una seconda madre in Joanie.

vuole restare con lei. Se la costringeranno a tornare dal padre, commetteranno una terribile ingiustizia».

In tribunale Sonya ha «parlato» a lungo con le sue belle mani di ragazza. Un interprete del tribunale traduceva. Ha spiegato al giudice che lei non ha avuto nulla da suo padre e che il fatto di non poter comunicare con lui è determinante. «Non vuole parlarmi, non vuole ascoltarmi. Se cerco di dirgli qualcosa si gira apposta, mi volta la schiena per non vedere i movimenti delle mani. Parlava con i miei fratelli e mi lasciava in disparte. Mi sentivo sola. Non rimandate mi indietro. Se lo farete, scapperò di casa». Tutta la comunità aspetta con ansia la sentenza: ci sono, purtroppo, molte irregolarità nella situazione di Sonya e Joanie. E c'è l'accusa di circonvenzione di minore: mossa dal padre all'interprete. Il tribunale dei minori potrebbe decidere di non restituirla al padre ma di affidarla ad una terza famiglia.

Abbandona in carrozzina la figlia di un anno per incontrare l'amante

«Dovevo vedere una mia amica e non volevo che la bambina si svegliasse, per questo l'ho lasciata in strada» si è giustificata. Ma i carabinieri non le credono e l'hanno denunciata: non era una conoscente quella che V.A., giovane ragazza madre, ex tossicodipendente, voleva incontrare ma l'uomo con cui ha da tempo intrecciato una relazione e per il quale l'altra sera ha abbandonato per la strada in carrozzina figliuola di appena 13 mesi.

È accaduto a Cimitile, un piccolo paese del napoletano. Per caso una pattuglia, nel consueto giro di perlustrazione delle strade, ha notato una carrozzina abbandonata nei pressi di un edificio. I militi si sono avvicinati e

con sorpresa hanno trovato la bimba che dormiva tranquilla avvolta in una coperta. Si sono guardati attorno, ma non hanno visto nessuno. La piccola è stata subito portata all'ospedale di Napoli dove un medico l'ha visitata accertando le sue buone condizioni di salute e intanto per il piccolo centro abitato cominciavano le ricerche dei genitori.

Ci sono volute due ore prima di rintracciare la madre, V.A., di 29 anni, la quale si era accorta che la carrozzina era sparita e aveva nel frattempo denunciato la scomparsa della figlia. È stata accompagnata in ospedale dove le hanno riconsegnato la figlia ma dovrà rispondere di abbandono di minore. Sulla vicenda dovranno ora pronunciarsi i giudici del Tribunale dei minori di Napoli.